

LE NUOVE CAMERE



Marida Bolognesi
«Romano è un tenerone ma non deve essere troppo meticoloso Non deve fare tutto ora»



Flavia Prodi ritocca il nodo della cravatta al marito: «Scusa se non ti accompagno ma ho quel convegno...»



Il segretario del Pds: «Il Polo, diviso, riesce a compattarsi sul niet Ma potevano evitare gli insulti a Violante...»

ROMA La sveglia alle 7,15 «boh, come al solito» Flavia, la moglie, ritocca il nodo della cravatta e gli fa gli auguri, «mi dispiace non ti accompagno, ho quel convegno che sai» Silvio Sircana, l'addetto stampa, passa sotto l'alberghetto di via Veneto con le auto della Digos per portare il fresco eletto all'Ulivo in piazza dei Santi Apostoli. Vertice coi segretari. La prima telefonata con Berlusconi: «Romano, al Senato i nostri voteranno per La Loggia», «Noi scheda bianca, per adesso». Poi il premier in pectore, nsale in macchina e si avvia. Con una frase divertita e un po' banale: «Andiamo, è il primo giorno di scuola».

Alle nove e quarantacinque in punto del mattino, sotto la pioggia, Romano Prodi ten ha fatto ingresso a Montecitorio. Giusto un morde e fuggi ci è tornato poi altre due volte, qualche minuto solo per ognuna delle votazioni.

L'aula e il teatro

L'aula la conosce bene, c'è stato da ministro e «mi ricorda» dice «un teatro», con i velluti rossi e gli ornate zecchini. Ma in naturalmente era tutta un'altra storia. Dentro il Transatlantico il primo giorno ogni neofita, per quanto potente, vive sballottato e un po' naufrago. Anche Prodi era in fila per registrarsi e ritirare il tessero magnetico, e poi passare a pratiche e moduli di mille tipi. Saluti a Nilde Iotti - Signora come sta? e lei: «Dopo il 21 aprile stiamo tutti bene» - un abbraccio a Giovanna Melandri, i complimenti al deputato piadessino di Acerra, Michele Ciaridello: «Sono contento, mio caro. È andata un po' male a Caserta ma sono ottimi i risultati della provincia di Napoli». Poi il Professore ha incrociato Marida Bolognesi, deputata occhibelli dei Comunisti unitari. Amichevole pacca ruidiva sulla spalla - «che sganassono», dice la neocollega - poi le ha affidato le pratiche burocratiche. Le sue e quelle di Claudio Burlando.

Bolognesi: «Un tenerone»

Manda accetta volentieri, «sono due teneroni», e raccoglie i primi giudizi della matricola. «Quanta gente dice Prodi - certo che qui dentro è dispersivo davvero». La deputata gli procura il pass ovale per le Ferrovie dello Stato. Lui: «È la foto per il tessero? Quando la facciamo? E quando scegli il collaboratore?». Lei: «Romano, porta pazienza, c'è tempo, non devi fare tutto adesso». «Che meticoloso» - racconta compiaciuta - «curioso di tutto. Però va benissimo che si interessi tanto al Parlamento che non si senta solo uno diretto a Palazzo Chigi».

Si vota, Prodi e Bolognesi spariscono. I giornalisti cercano il Professore Veltroni pure. Anche D'Alema in Transatlantico, cerca Prodi. Lo recupera Sircana. Era andato, con Marida e Burlando, a fare la foto e il resto delle pratiche. Il Professore con Sircana e Treu sparisce nella sala riservata ai ministri. Poco dopo Berlusconi, Urbani e Martino si infilano per la stessa porta. Un faccia a faccia risolutivo? No, un errore: i tre del Polo escono alla svelta, cercano un altro posto per discutere. Ma ai giornalisti Prodi lancia un indizio: «Con Ber-



Romano Prodi mentre depone la scheda nell'urna

La prima volta di Prodi

«Caro Dini che dirti, Silvio è incredibile»

Romano Prodi, giornata da leader e da neofita. I due vertici all'Ulivo, le telefonate con Berlusconi dopo una cena notturna con Silvio e Gianni Letta. Manda Bolognesi fa da chaperon a lui e Burlando nei corridoi di Montecitorio. Il Professore sfugge alla scorta, fa la spola fra la Camera e i suoi uffici, partecipa alla trattativa sui nomi. La rottura definitiva al telefono con il Cavaliere: «Incredibile», dice Prodi del voltaggiaccio dell'avversario

uscioni abbiamo parlato a lungo»

A cena con Silvio

È vero. Si sono visti la sera prima a cena con Gianni Letta, cercando in extremis, da un'ora delle coalizioni, una strada per uscire dall'impasse. «Se al Senato ci presentate una proposta fattibile la valuteremo. Non abbiamo chiuso» ha assicurato Prodi. «Vedremo. Ti chiamo domani», ha risposto il Cavaliere, che il mattino dopo ha proposto La Loggia. Ora, a prima votazione compiuta (sono quasi le tredici) Prodi si dirige ai Santi Apostoli per il secondo vertice della giornata. Dimentica che le auto della scorta lo aspettano in una via laterale, esce sulla piazza della Camera sotto la pioggia. Si avvia a piedi agli uffici di Largo di Bra-

VITTORIO RAGONE

Strnge la mano a Mastella, una signora urla: «Ti raccomandero al suo angelo custode». Sircana ancora una volta, dovrà ritrovarlo più tardi in ufficio, mentre mangia un panino «È matto» sospira con affetto. Il Professore cerca di dar dignità alla scappata. «In questa città, poco ma sicuro devono esserci meno sirene e auto lampeggianti».

Alle quattordici Prodi e all'Ulivo con gli altri big, e la giornata gli riserva una sorpresa amara. Arrivano, via agenzia le dichiarazioni di Fim e Berlusconi non voteranno Violante o un uomo del centrosinistra alla Camera. Il Professore cade dalle nuvole. alza la cornetta e chiama l'avversario. Una telefonata che racconta così: «Scusa Silvio, cos'è questa storia? Che senso ha dire che noi votiamo unilateralmente il vostro e voi

non votate il nostro? È una mossa tattica che vi serve per ricompattare le fila?». «No Romano, è questa la nostra posizione». «Scusa Silvio, ma se veni Letta ha detto che Violante votato da tutti, noi e voi, sarebbe stato certamente un elemento di garanzia». «Ma Romano, io non avevo mica capito questo». Raccontano anche che Prodi ha naticcato con l'ana incredula: «Sono costernato». A Dini, che era arrivato in ritardo e gli chiedeva il racconto della telefonata, ha risposto: «È incredibile, non te la so spiegare».

Falchi e colombe

A quel punto svolta la giornata. Prodi e Veltroni danno l'annuncio che l'Ulivo voterà per Mancino e per Violante. «Nel Polo» accusa il Professore - falchi e colombe si contrastano e si paralizzano. L'occasione è perduta. pazienza. Ma il paese deve essere governato».

Prodi, dopo aver votato alle sedici, si rifugia in ufficio. Torna ancora verso le 19,30 per votare, dopo aver fatto i complimenti telefonici a Mancino per l'elezione. Commenta le prime ore da deputato: «È stata - dice - una ordinaria giornata di scontro politico, e alla fine saranno loro a pagare il prezzo. Comunque, mi pare il coronamento di una avventura politica che ha dell'incredibile».

E Sgarbi ancora non ha optato per il collegio

La giunta per le elezioni, sulla base delle opinioni dei candidati risultati eletti in più di una circoscrizione, ha proclamato eletti 43 deputati. Tra essi figurano la figlia del dirigente di Rifondazione Maura Cossutta, l'economista Michele Savati, il manager di Publitalia Marcello Dell'Utri, Antonio Marzano (Fi), l'ex capogruppo del Ccd Carlo Giovanardi, il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi, Claudia Mancina (Pds), Gaetano Rasi (An), Guido Possa (Fi), l'ex direttore dell'«Avanti» Roberto Villetti (Lista Dini) e l'ex ministro della Famiglia nel governo Berlusconi, Antonio Guidi.

Resta in sospeso un seggio che sarà attribuito in base all'opzione che farà Vittorio Sgarbi. Sgarbi infatti è risultato eletto sia nella IX Circoscrizione Friuli-Venezia Giulia che nella XXIII Circoscrizione Calabria e non ha ancora effettuato l'opzione prevista.

D'Alema: «Volevo l'intesa, ma ora c'è una maggioranza che garantirà tutti»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Ora me ne vado al Senato a complimentarmi con Mancino, e poi posso anche andare a casa a fare il mammo». Sono passate le sette di sera e sul portone di Montecitorio Massimo D'Alema saluta i cronisti («Attenzione, ora sarete meno liberi», scherza facendo il verso a Berlusconi) e ostenta soddisfazione: «Per un verso sono rammaricato - dice - perché avrei sinceramente preferito un'intesa con il Polo ma sono anche soddisfatto perché abbiamo avuto la dimostrazione che esiste una maggioranza, che questa maggioranza è consapevole del ruolo che le spetta, e che sa assumersi la responsabilità di assicurare il pieno funzionamento delle istituzioni, in un clima di garanzia per tutti».

Al termine di una giornata convulsa, fitta di vertici e incontri e comunicati, il leader del Pds guarda i numeri e commenta: «Il voto di palazzo Madama è molto positivo perché dimostra la compattezza della maggioranza. Mancino, anzi, ha preso diversi voti in più del previsto. E anche alla Camera le votazioni stanno andando bene». La trattativa fallita è un colpo all'Ulivo? D'Alema non è di questa opinione. Certo ripete, «non è accaduto ciò che avremmo voluto». Però è anche vero che «oltre un certo limite non era possibile fare nulla». E allora, se «il Polo, per le sue divisioni interne, non fa altro che compattarsi sul niet e sulla rottura», è bene che «chi ha la maggioranza si assuma le sue responsabilità». Perché, aggiunge D'Alema, «è probabile che quando il Polo avrà verificato che una maggioranza c'è, il confronto politico potrà andare avanti sui binari di maggiore serenità». Semmai non piace a D'Alema il modo in cui la trattativa è stata fatta saltare, con gli «insulti personali» a Violante, per esempio, che oltreché «sgradevoli» appaiono «del tutto inutili». Oppure con la «sconsideratezza» di chi «essendo minoranza pretende di eleggersi un presidente senza il accordo della maggioranza». «Quando nel '92 il Pds propose Rodotà presidente della Camera - ricorda D'Alema - Dc e Psi dissero che non erano d'accordo e noi indicammo Napolitano. Mi sembra del tutto normale che sia così».

Di una cosa il leader della Quercia è convinto: il dialogo sulle riforme costituzionali non subisce una battuta d'arresto soltanto perché è naufragata la trattativa sulle presidenze delle Camere. D'Alema non pensa a nuovi «tavoli delle regole», e anzi nega che in questi giorni sia andata in scena una riedizione del vecchio «tavolo» (anche quello, del resto, fallito). Fino a ieri si trattava di trovare un accordo possibile su due presidenti «di garanzia» da domani si apre il dialogo sulle riforme. «Secondo me» - dice D'Alema - il modo migliore per avviare le riforme sarebbe una commissione parlamentare. Sui caratteri di questa riforma, naturalmente, si potrà discutere. Ma visto che c'è un Parlamento appena eletto, credo sia opportuno avviare nel suo seno il processo costituente. No all'Assemblea costituente, dunque ma massima disponibilità sui modi e sulle procedure da adottare.

La lunga giornata di Montecitorio è un'occasione per scambiare opinioni anche su altri argomenti. Su Bossi, per esempio: «C'è un confine» - dice D'Alema - fra il dibattito politico e l'attacco all'unità del Paese. La Lega deve stare molto attenta a non varcarlo». Le ultime affermazioni di Bossi sono «molto gravi», e al «malessere» del Nord il Carroccio deve dare «un'espressione democratica e non eversiva». Ma è altrettanto essenziale che «governo e Parlamento diano risposte positive a questo malessere».

A D'Alema viene chiesto anche un commento sull'anniversario dell'uccisione di Moro: «Parlare di riedizione del compromesso storico è una sciocchezza, e bisogna fare molta attenzione con i paragoni storici. Credo però che abbia ancora un peso positivo l'ispirazione che fu di Moro e di Berlinguer, cioè l'incontro fra sinistra e cattolicesimo democratico. Anche perché - conclude D'Alema - la Prima repubblica non è stata soltanto degradata e corruzione è una storia che ha conosciuto molti momenti alti e importanti».

Infine, la «questione Occhetto» il fondatore della Quercia ha recentemente lamentato una sua sostanziale «emarginazione» dalla vita del partito. «Occhetto» - osserva il segretario del Pds - è deputato europeo e deputato nazionale, ed è vicepresidente del Partito del Socialismo europeo. Sono incarichi di alto prestigio, quindi non mi pare che sia stato emarginato».

Desideri, progetti, scongiuri di Rosi Bindi, Maccanico, Visco, Livia Turco, Andreatta, Berlinguer, Bianchi

«Se divento ministro, vi prometto che...»

RITANNA ARMENI

ROMA Rosi Bindi ha la faccia da ragazzino impertinente quanto confessa: «Si volevo fare il ministro della Difesa. Quando mi hanno detto «Rosi devi andare al governo» io ho immediatamente risposto certo, ma alla Difesa. Questo voglio fare». Sembra spavalda Rosi mentre parla e si propone per quel ministero così maschile, fatto di divise, ruoli, gerarchie. E sembra di vederla mentre passa in rassegna l'esercito, convoca i generali, sale su un elicottero. Ma lei non si ferma e spiega: «Sa perché volevo fare il ministro della Difesa? Perché volevo riformare il servizio di leva e l'obiezione di coscienza. Volevo introdurre il servizio civile, mettere le forze armate al servizio di una politica di cooperazione. Insomma farne un ministero della pace e non della guerra. E per questo ci vuole una donna».

Un'idea «geniale» quella di una donna al ministero della guerra che i politici dell'Ulivo così attenti all'immagine forse dovrebbero cogliere al volo. La pensa così Livia Turco, presidente della Commissione pantà che incoraggia la Bindi ad andare avanti. «Finalmente si darebbe il segnale che si vuole davvero cambiare» spiega. Ma anche Ciriaco de Mita è d'accordo: «Rosi Bindi alla Difesa? Non solo la cosa non mi stupirebbe ma io ho insistito su questo. Ho detto che se dovevo andare alla Difesa Andreatta al loro meglio la Bindi. È stupito invece Franco Marini il vicesegretario dei Popolari che pure vuole assolutamente un ministero per la temibile Rosi: «Ma non la Difesa per carità meglio la sanità o gli affari sociali».

Intanto la politica - quella della divisione dei posti - delle caselle che

si nempono e si svuotano ha il sopravvento. Mancino viene eletto presidente del Senato una bella vittoria per i Popolari che hanno occupato un posto di grande visibilità. Allora non possono certo pensare di pretendere la guida della Difesa. Ed ecco che rispunta il nome di Antonio Maccanico, nome maschile prestigioso, personaggio di rilievo che si affiancherebbe ad un esponente del Pds di altrettanto rilievo come Giorgio Napolitano al ministero degli Interni. Maccanico naturalmente dice di non saper nulla ma la logica della divisione interna all'Ulivo questo manda a dire.

Del resto il comportamento di Maccanico («non so niente, nessuno mi ha detto niente, non abbiamo discusso di niente») è seguito da tutti quelli che vengono ritenuti futuri ministri. Nessuno ha comunicato nulla a Vincenzo Visco che pure è pronto a fare il ministro delle Finanze e che ha pronta una bella

riforma fiscale: «Ridurre il numero delle imposte e delle aliquote e federalismo fiscale subito», annuncia e aggiunge: «Sia chiaro nessun aumento della pressione fiscale». Non vuole parlare Benimaino Andreatta: «Al Bilancio? alla Difesa? Chissà! In questo dei ministri c'è un po di gioco un po di verità. Lasciamolo così in questa incertezza».

È meglio lasciarlo così anche per Livia Turco che non ne vuole parlare quasi per scaramanzia: «Chi entra in conclave papa esce cardinale. Quando si abbozza una lista? Risponde enigmatico Silvio Sircana portavoce di Prodi: «E chi dice che la lista non ci sia già? Se c'è rimane

chiusa per il momento in un cassetto. Così Luigi Berlinguer nega che per lui sia pronto il ministero della Funzione Pubblica. «Per ora dice sono stato eletto presidente dei deputati della sinistra democratica». Mentre Giovanni Bianchi, presidente dei Popolari non nega ma lascia tutto nel vago: «Certo - dice - ho dato la mia disponibilità e preferirei andare in un ministero nel quale fossero in primo piano le questioni sociali».

Si attendeva ieri per l'apertura delle Camere la presenza di Antonio Di Pietro indicato da Prodi come futuro ministro dei Lavori pubblici ma lui non è venuto. C'è il suo ex portavoce Elio Veltri eletto nelle liste dell'Ulivo che annuncia di voler lavorare nella Funzione pubblica «così» - dice - «potro riprendere la mia collaborazione con Di Pietro. Comunque voglio preparare per lui una sorta di decalogo sulle cose importanti da fare come ministro».

COIL

Italia Radio

Oggi 10 maggio alle ore 12
sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

Come sviluppare l'occupazione e salvaguardare l'ambiente

BETTI LEONE segretaria confed Cgil
e MASSIMO SERAFINI segretario naz Lega Ambiente dialogano con i lavoratori del Petrochimico di Ferrara e della ex Enitmi di Casale Monferrato

Per intervenire tel 6791412 6796539